Il leader dell’opposizione Gadi Eisenkot sta ancora cercando di mettere insieme una nuova coalizione di governo che succeda a quella di Benjamin Netanyahu. Non è ancora chiaro se ci riuscirà. Ma questo non impedisce ai rappresentanti dell’opposizione sionista in Parlamento (Knesset) di presentare mozioni per revocare importanti decisioni dell’attuale governo e introdurre nuove disposizioni di legge.

Di Sacha Wigdorovits

La lotta per la composizione del nuovo governo israeliano è in pieno svolgimento e le notizie al riguardo si susseguono giorno dopo giorno. Tra queste, secondo il portale online «The Times of Israel», la coalizione di partiti ultraortodossi «Ebraismo Unificato della Torah» (UTJ) ha assicurato al leader dell’opposizione Gadi Eisenkot che lo sosterrà e volterà le spalle al governo Netanyahu, a condizione che la coalizione sionista da lui guidata accetti che i giovani haredim (ultraortodossi) continuino a non dover prestare servizio militare.

Questa richiesta è però inaccettabile per i partiti dell’opposizione, perché è in netto contrasto con quello che avevano promesso ai loro elettori prima delle elezioni alla Knesset e che ora vogliono far passare in Parlamento. Senza gli Haredim, però, Eisenkot deve fare affidamento sul sostegno dei quattro partiti arabi, che alle elezioni del 27 ottobre 2026 hanno conquistato in totale 19 seggi. Ma anche la loro partecipazione al governo è stata finora esclusa dai leader della maggior parte dei partiti dell’opposizione.

Un rappresentante di Ra’am è membro della commissione per gli affari esteri e la difesa

A livello parlamentare, però, non hanno certo snobbato i partiti arabi. Ad esempio, Yoav Segalovitz, che rappresenta il partito islamico Ra’am alla Knesset, dovrebbe diventare membro della commissione per gli affari esteri e la difesa. È la prima volta che un rappresentante di un partito arabo può far parte di questa importante commissione parlamentare del Parlamento israeliano. Segalovitz è ebreo ed è stato in passato comandante di polizia e viceministro della Pubblica Sicurezza.

Un’altra importante decisione relativa alle nomine riguarda il portavoce della Knesset. Con una maggioranza risicata di 61 voti su un totale di 120, il Parlamento ha deciso di destituire il suo attuale presidente, Amir Ohana del partito Likud di Netanyahu, e di sostituirlo con un rappresentante dell’opposizione.

Presentate numerose proposte di legge

Negli ultimi giorni, i membri dei partiti dell’opposizione hanno presentato alla Knesset anche numerose proposte di legge volte a correggere la politica del governo Netanyahu. Tra queste ci sono richieste di abrogare leggi che indebolirebbero la magistratura, la nomina di una commissione d’inchiesta statale indipendente per indagare sul massacro del 7 ottobre 2023, un limite di due legislature per il mandato del primo ministro, la chiara separazione tra religione e Stato con l’introduzione del matrimonio civile e il funzionamento dei trasporti pubblici durante lo Shabbat, nonché il servizio militare obbligatorio per tutti, compresi gli ultraortodossi.

Al momento non si può ancora dire quali di queste proposte verranno effettivamente messe in pratica. Ma ciò che sta succedendo alla Knesset dimostra che il processo democratico nel parlamento israeliano è in pieno svolgimento, anche se non è ancora chiaro chi formerà il governo o se ci saranno presto nuove elezioni.

Sacha Wigdorovits è presidente dell’associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, tedesco e psicologia sociale all’Università di Zurigo e ha lavorato come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore di BLICK e cofondatore del giornale per pendolari 20minuten.